

Quei progetti che fanno paura «Tradiscono le nostre identità»

SAN VINCENZO — «Sul mare»: promette la pubblicità di uno dei residence della zona, tra le prime che accolgono chi esce a San Vincenzo Nord dall'Aurelia. Strutture ricettive, a due passi dalle spiagge, figlie di una speculazione edilizia durata decenni e di cui — da queste parti — i segni si vedono ancora. E oggi c'è chi teme che succeda di nuovo: a una manciata di chilometri da qui — a Baratti — un braccio di ferro in corso sta facendo temere che un grande complesso recentemente inaugurato, ottenga l'accesso esclusivo a tratti di spiaggia, oggi libera. «Più che un timore è quasi una certezza matematica — esclama Massimo Cionini del Comitato per Campiglia — Se il progetto di Rimigliano andrà avanti così com'è, prima o poi otterranno la concessione per l'arenile».

Dopo la forte presa di posizione del professor Salvatore Settis, ieri, da queste colonne, i comitati che da qualche tempo si oppongono al progetto edilizio previsto a ridosso del parco, dicono di sentirsi meno soli. Ma di che si tratta? Semplicemente di un capitolo, forse l'ultimo, di una storia che si trascina da

17 anni. Era il 1994 quando una società riconducibile a Calisto Tanzi, l'ex patron Parmalat, acquistò l'allora attiva «Tenuta di Rimigliano»: 560 ettari, circa il 20% del territorio comunale, separati dalla Pineta e dal mare della selvaggia spiaggia omonima dalla via della Principessa che collega San Vincenzo a Baratti. Nel 1998 i primi pareri positivi per un progetto che prevedeva 15 mila metri quadrati di struttura alberghiera con annessi e connessi. Le prime lotte e i primi incartamenti. Poi il crac dell'impero Tanzi, e tutto tace. Fino al 2004, quando per 23 milioni di euro, una cordata capitanata dall'imprenditore edile di Venturina Maurizio Berrighi — dentro, tra gli altri, Antinori e Pecchi — acquista il tutto. Con un progetto nuovo, di «recupero agricolo» (residenze e un hotel da seimila metri quadri) come viene definito anche se c'è chi sostiene che questo, unito alla pesantezza del vecchio «programma Tanzi», rappresenti una foglia di fico per chi lo supporta.

«Il fatto è che le tre identità alla base di San Vincenzo stanno scomparendo del tutto — spiega Cioni-



ni — Era un borgo agricolo, accanto c'era la pesca e l'indotto Solvay delle cave di San Carlo di cui resta la memoria storica. Ora la politica è solo mare e seconde case». Il trentasettenne architetto da qualche tempo ha deciso di farsi parte attiva aderendo al Comitato per Campiglia, uno dei più attivi su diversi fronti: «Non siamo gente che si muove per il no indiscriminato — racconta — vogliamo solo che lo sviluppo si fondi su sostenibilità e rispetto. Dire che Rimigliano verrà valorizzata sul piano agricolo quando si prevedono 650 metri quadri con quella destinazione d'uso sui



Sopra, lo scheletro dell'hotel «I Lecci» in costruzione nella pineta di San Vincenzo. Nel tondo, le «casette» nella tenuta di Rimigliano

17 mila esistenti è ridicolo. Un annesso agricolo così può andare bene sì e no per dieci ettari di terreno da coltivare». Mentre parla, fuori dalla palazzina sul mare in cui è cresciuto — «risale alla fine degli anni '50, oggi non si può ragionare ancora così» — guarda un altro scheletro di cemento, uno stabilimento balneare iniziato nel 2008, poi fermato dai ricorsi e mai finito. «E pensare che negli anni '70 era stato previsto che tutta Rimigliano fosse un parco — aggiunge — Si ragionava in maniera più ampia, ol-

leri e oggi

«Questo paese era un borgo agricolo, con l'indotto Solvay e i pescatori: ora la politica è solo mare e seconde case»

tre i confini comunali». «Salviamo Rimigliano» era il titolo dell'assemblea pubblica in cui venerdì scorso i comitati (almeno sette realtà diverse presenti) hanno incontrato il professor Massimo Morisi, garante della partecipazione per la Regione. Che ha suggerito loro una *road map*: avanzare una richiesta di un processo partecipativo al momento in cui in Consiglio comunale arriveranno le controdeduzioni e chiedere l'istituzione di una conferenza paritetica. Si tratta di un organo elettivo mirato a risolvere questioni che si pongono fra più livelli istituzionali: oggi, infatti, la vicenda vede coinvolte, oltre al Comune, anche la Provincia (che ha approvato il piano aziendale di miglioramento agricolo) e la Regione che ha avanzato qualche riserva e che ora è coinvolta dagli uffici del sindaco nella fase che anticipa le

Recupero. O no?

«Non siamo per il no a tutto, ma parlare di valorizzazione del piano agricolo con soli 650 mq destinati su 17 mila ci sembra ridicolo»

controdeduzioni. Ma c'è una voce in più, la più recente e per il momento quasi clandestina: si chiama «Robin San», ed è l'ultimo comitato intervenuto con forza sulle dependances costruite dall'hotel «I Lecci» nella pineta di San Vincenzo, giudicate in regola dal Comune e battezzate da loro l'Ecomostro. «Abbiamo apprezzato molto l'intervento del professor Settis e il suo invito all'unione delle forze» fanno sapere da Robin San annunciando che potrebbero presto appoggiare anche la lotta di Rimigliano: «Serve però richiamare l'opinione pubblica, ancora troppo disinformata, magari con volantaggio, un sito, e perché no una barca o un aereo che vada su e giù con l'indirizzo web per attirare l'attenzione dei bagnanti». Intanto, lasciando San Vincenzo in direzione sud, l'occhio viene attratto da un edificio rustico con la scritta «Podere Sant'Alfonso» sulla facciata. Intorno però non campi ma strade, villette a schiera, e sul fondo che dà sulla strada, un'insegna: «Prodotti tipici, mozzarella di bufala campana».

Ed. Lu.